

Intervento del Presidente Lello Dell'Aricea in occasione dell'intitolazione dell'Istituto Comprensivo "Piero Terracina" - Roma, 5 giugno 2023

Buongiorno,

confesso di essere emozionato, quindi se inciamperò in qualche parola, vi prego di perdonarmi.

Innanzitutto un grazie riconoscente alla dirigente scolastica, professoressa Angeleri, che ha voluto con competenza e generosità questa cerimonia per l'intitolazione dell'istituto a Piero Terracina.

Grazie a tutte le istituzioni qui rappresentate:

alla presidente della Comunità Ebraica Ruth Dureghello, alla presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Noemi Di Segni, all'ideatore del progetto "Noi ricordiamo", on. Walter Veltroni, al presidente del Municipio XI, Gianluca Lanzi, all'assessore alla cultura di Roma Capitale, Miguel Gotor, a Ettore Terracina, un abbraccio affettuoso e riconoscente a Sami Modiano, e poi un caro saluto a voi ragazzi, perché a ben vedere questa cerimonia, questa mattinata sono dedicate a voi.

Sono qui a rappresentare l'associazione Progetto Memoria, di cui Piero è stato il fondatore e fino all'ultimo il presidente onorario.

Andiamo nelle scuole, nelle associazioni culturali, un po' dovunque ci chiamino, nelle parrocchie qualche volta, a raccontare particolarmente ai giovani quello che è accaduto; perché il ricordo di ognuno di noi e i lutti familiari possano diventare memoria, una memoria condivisa, condivisa in particolare con i giovani.

Riaffermiamo il principio che tutti gli esseri umani sono uguali, hanno pari diritti, pari doveri e pari dignità.

Un principio che la nostra Costituzione sancisce solennemente.

Piero è stato il promotore, il fondatore e il primo testimone infaticabile di Progetto Memoria e fino alla fine è stato il nostro Presidente Onorario.

Non andiamo cercando risarcimenti e tantomeno cerimonie o commemorazioni.

Vogliamo riflettere e far riflettere, particolarmente i giovani, su ciò che è accaduto e perché è potuto accadere.

Perché in qualche modo non possa succedere più.

Usando un termine sportivo, desideriamo passare il testimone ai giovani perché ognuno con il suo piccolo contributo, ma tutti insieme riescano a fare in modo che un'autorità, un governo, una dittatura, non possa più appropriarsi della libertà, della dignità e della vita di altre persone, di esseri umani.

E purtroppo sappiamo che ancora oggi sono accaduti e accadono orrori e che tanti esseri umani soggiacciono a una logica di indifferenza e di sterminio.

Penso in particolare a ciò che succede in Ucraina. Una nazione aggredita.

Muoiiono decine di migliaia di giovani, vittime di una criminale logica di sopraffazione

Muoiiono i civili sotto i bombardamenti, anziani, donne, bambini. E vengono distrutte ricchezze che dovrebbero servire al benessere dell'umanità.

Penso ai desaparecidos argentini.

Penso a tutte le minoranze perseguitate in tanti paesi.

Penso alle centinaia, forse migliaia di disperati che annegano nel Mediterraneo, nell'indifferenza di popoli, nazioni e governi.

Piero era particolarmente sensibile a questi argomenti,

Sono andato in questi giorni a cercarlo su internet, ci sono una serie di interviste. E immancabilmente, quando l'intervistatrice o l'intervistatore gli chiedeva: "Ma possono succedere ancora queste cose?" lui rispondeva, "Sì, forse, forse non agli ebrei, ma tutte le minoranze sono a rischio".

A lui piaceva andare nelle scuole e parlare con i ragazzi. E il successo, se in questi casi si può parlare di successo, si misurava non dagli applausi, che erano comunque sempre tanti, ma dal silenzio assoluto con cui i ragazzi lo ascoltavano e poi dalle decine di domande che gli ponevano.

L'ultima volta è stato quando, insieme a Sami Modiano, ci siamo ritrovati a Deruta per il conferimento della cittadinanza onoraria.

Ricordo il suo modo di raccontare, la sua voce pacata. che tratteneva l'emozione, marcata dall'accento romanesco.

Raccontava la sua famiglia, una famiglia che amava la cultura, la musica, raccontava il fascismo e le leggi razziali, l'espulsione dalla scuola, la guerra, la caduta del fascismo e poi l'armistizio, la fuga di Badoglio e del re, la battaglia di Porta San Paolo, l'occupazione nazista, l'estorsione dell'oro da parte del colonnello Kappler, la retata del 16 ottobre a cui la sua famiglia era sfuggita, e poi l'arresto della sua famiglia, dovuto a una delazione, 8 persone, la detenzione a Regina Coeli. il trasferimento a Fossoli e poi il tragico viaggio nei vagoni piombati.

Una cronistoria che si interrompeva con l'arrivo ad Auschwitz del cui orrore non voleva parlare

E riprendeva con la liberazione del 27 gennaio.

Poi il suo complicato e faticoso ritorno a Roma, unico superstite della sua famiglia.

Chiudeva quasi sempre con la raccomandazione ricevuta da suo padre. quella che io definisco un'ultima benedizione laica.

“Qualsiasi cosa accada, mantenete sempre la vostra dignità “

E con noi si raccomandava che venisse sempre ricordata la strage dei Sinti e dei Rom e di tutte le altre minoranze: i testimoni di Geova, gli omosessuali, i portatori di handicap.

E poi soprattutto i bambini.

E ricordava a tutti noi il valore della memoria.

E vorrei terminare citando una sua frase, quella che apre la prima pagina del nostro sito:

La memoria non è il ricordo; il ricordo si esaurisce con la fine della persona che ricorda il suo vissuto. La memoria è come un filo che lega il passato e il presente, è proiettata nel futuro e lo condiziona.

Questo è stato il suo messaggio: non si può, non si deve dimenticare.

Perché senza memoria non può esserci un futuro.

Questo è stato il suo testamento, questa è la nostra eredità.